

nel Paese che non innova più resistono i centri d'eccellenza

Presidi | *Viaggio nei poli di Torino, Genova, Trieste e Parma. Dove si continua a investire in ricerca e sviluppo*

GABRIELE CATANIA

■ Nel Global Innovation Index, che misura il grado di innovatività di una nazione, l'Italia è al trentunesimo posto: fanno meglio di noi persino piccoli paesi come Malta (25esima), Slovenia (28esima) e Cipro (30esima). Questo piazzamento poco lusinghiero non stupisce. Nel 2011 l'Italia ha investito, secondo l'Istat, appena l'1,25% del Pil in ricerca e sviluppo: sotto la media europea. Così come inferiore alla media europea è il nostro indice di intensità brevettuale. Insomma, il nostro non è un Paese per innovatori. Esistono tuttavia poli di eccellenza dove l'innovazione e il trasferimento tecnologico si fanno sul serio.

È il caso di Torino, una delle poche città italiane a comparire nell'Innovation Cities Index. Qui ha sede uno dei migliori *university business incubator* d'Europa: l'I3P del Politecnico. «Poiché siamo un incubatore universitario, guardiamo a imprese ad alta intensità tecnologica: non solo a spin-off accademici però; può rivolgersi a noi qualsiasi imprenditore intenzionato a fondare una startup tecnologica», dice a *pagina99* il professor Marco Cantamessa, presidente di I3P. Nato nel 1999, l'I3P ha sede nella Cittadella Politecnica, «a stretto contatto con i dipartimenti, i laboratori, le aziende»; ogni anno riceve circa 300 idee imprenditoriali, e avvia 15 nuove startup. In quindici anni di attività ne sono nate 161 in settori come l'Ict, le "tecnologie verdi" e medicali, l'elettronica e l'automazione. Soprattutto, sono stati creati oltre mille posti di lavoro.

Spostandoci un centinaio di chilometri a sudest, a Genova, troviamo l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), nato con l'ambizioso obiettivo di «promuovere lo sviluppo tecnologico e la formazione avanzata del Paese». A finanziare l'IIT è lo Stato, attraverso il ministero dell'Economia, con una novantina di milioni

di euro l'anno; altre risorse, pari a circa il 25-30% del budget, arrivano grazie a finanziamenti privati e internazionali. Nonostante sia attivo dalla fine del 2005, l'IIT si è già conquistato una buona posizione nel nostro panorama tecnologico, grazie anche a progetti come iCub, un piccolo robot umanoide. «L'Istituto ha un vasto programma di robotica che copre una gamma di settori applicativi che vanno dalla riabilitazione alla robotica per la ricerca e il salvataggio, fino agli umanoidi per l'assistenza domestica», afferma Giorgio Metta, direttore della struttura iCub dell'IIT. «L'Istituto», aggiunge Salvatore Majorana, direttore del trasferimento tecnologico dello IIT, «porta le sue tecnologie sul mercato con una strategia in due fasi: una di protezione, legata alla brevetto delle invenzioni, e una di esplorazione sistematica del mercato per intercettare soggetti industriali che possano includere le nostre tecnologie nei processi produttivi. Realizziamo studi di fattibilità per poi fare prototipi indu-

Nel capoluogo piemontese ha sede uno degli *university business incubator* migliori dell'intero continente

striali; diamo i nostri brevetti in licenza d'uso; abbiamo laboratori congiunti con aziende innovative, ad esempio la multinazionale Nikon; infine, creiamo startup». Ad oggi sono circa 300 le domande di brevetto depositate dall'IIT; un'ottantina i contratti di ricerca stipulati con aziende del calibro di Avio Aero o Angelini; una ventina le startup avviate o in gestazione, che hanno creato una sessantina di posti di lavoro.

A Trieste, altra città presente nell'Innovation Cities Index, c'è invece l'AREA Science Park. «Lavoriamo alla valoriz-

zazione della ricerca», dice a *pagina99* Adriano De Maio, presidente di AREA, «molte delle nostre competenze si basano sulle capacità scientifiche, imprenditoriali e manageriali delle imprese e dei laboratori residenti nel parco, in settori quali l'energia e **l'ambiente**, le biotecnologie, l'Ict, l'elettronica, i nuovi materiali. Le imprese che si insediano in AREA, dopo un rigoroso iter di valutazione, hanno la possibilità di utilizzare strumentazioni di altissimo livello e di entrare in relazione con personale altamente qualificato». Tra queste aziende c'è la Athonet, nata «per risolvere il problema dell'esplosione del traffico internet nelle reti mobili, e per offrire una soluzione al problema delle reti cellulari che, in condizioni di emergenza, diventano inutilizzabili proprio quando ce ne è maggiore bisogno», racconta a Gianluca Verin, co-fondatore e Cto di Athonet, «nel 2012 abbiamo messo in piedi la prima rete LTE per le emergenze assieme alla Protezione Civile del Friuli-Venezia Giulia. Con Enel abbiamo realizzato la prima rete LTE a supporto delle *smart grid*». Per Verin, «l'AREA Science Park è un esempio di pubblica amministrazione che capisce e incoraggia l'innovazione: infatti è stato il primo a sperimentare la nostra tecnologia».

In Emilia Romagna, la terra della Motor Valley, c'è un altro gioiellino hi-tech famoso in tutto il mondo: il VisLab, spinoff dell'università degli studi di Parma, dove sono state sviluppate due auto senza pilota, Braive e Deeva. «Al momento lavorano con noi 26 persone, ma l'obiettivo è ingrandire notevolmente il gruppo nei prossimi mesi», dice a *pagina99* Pietro Cerri, tra i fondatori di VisLab, «sono i progetti delle aziende a finanziarci. D'altra parte le ricadute del nostro lavoro possono essere davvero enormi. La guida autonoma di veicoli impatterà sul settore dell'automotive, ma anche in altri campi come l'industria mineraria, l'agricoltura, la movimentazione delle merci».